

## **LA DONNA IN FAMIGLIA**

### **Sopravvivenza di condizionamenti socio-culturali**

di Daniela Guerrieri

#### **Premessa**

La tesi di fondo del presente saggio è che le donne – grazie alle tre rivoluzioni più importanti degli ultimi secoli (francese, industriale, giovanile) e al parallelo processo di emancipazione femminile - sono molto più libere che in passato sul piano dei diritti, ma gran parte di loro non si sentono altrettanto libere “interiormente”. Esse hanno introiettato modelli antichissimi di identità/ruolo (moglie e madre) e parallelamente modalità di relazione con gli uomini da cui non sempre riescono bene a distaccarsi. Nella peggiore delle ipotesi sono talmente identificate in certi pensieri, atteggiamenti e comportamenti, tanto da essere le prime a mantenere lo *status quo*. Un ruolo fondamentale nel mantenimento dei vecchi ruoli è svolto dai media. All'interno di pubblicità, films, fiction, molto spesso la donna ha due immagini. La prima è di colei che si dedica quasi esclusivamente alla casa e ai figli e la seconda di una donna sensuale ed estremamente provocante. Quest'ultima immagine è quella utilizzata dal mercato per vendere ogni sorta di prodotto, attirando l'attenzione del cliente sulla sessualità.

Oltre a considerazioni di ordine generale il saggio riassume anche i risultati di una ricerca qualitativa sulla attuale condizione della donna in famiglia, effettuata ad Arezzo e provincia mediante interviste a informatori privilegiati quali psicologi, assistenti sociali, volontari, etc.

#### **1. La famiglia patriarcale e la società statica del passato**

Fino a non molto tempo fa la famiglia era totalmente diversa da come appare oggi. Le generazioni dei nostri nonni o bisnonni ci raccontano che c'era una rigida separazione dei ruoli tra marito e moglie e tra genitori e figli. Nel parlare ci si dava del *lei* o del *voi* e i

rapporti erano asimmetrici<sup>1</sup>. Molto spesso i mariti si rivolgevano alla moglie con il *tu* e questa doveva rispondere con il *lei* o il *voi*. I figli venivano educati ad usare il *voi* quando interpellavano i genitori, mentre questi ultimi potevano usare il *tu*<sup>2</sup>. Il potere era nelle mani del maschio più anziano, che poteva decidere su ogni aspetto della vita dei figli. Persino la scelta del marito o della moglie spesso non era libera. I matrimoni avevano fini soprattutto economici ed era spesso il padre a decidere quale donna o uomo dovevano sposare i figli. Non importava che questi fossero maggiorenni o avessero quarant'anni, lui era il *padre padrone* e finché era in grado di intendere e volere, aveva il diritto di comandare su ogni cosa. Il figlio molto spesso, dopo il matrimonio, rimaneva a vivere nella famiglia di origine o andava a vivere nella famiglia del coniuge. Queste erano perlopiù famiglie di contadini, molto numerose, dove erano necessarie braccia giovani per lavorare nei campi e per governare gli animali. Questo ruolo spettava soprattutto agli uomini, mentre le donne si occupavano principalmente della casa e dei figli. Occuparsi della casa non era semplice come oggi. Si trattava di famiglie “estese” che potevano essere composte anche da venti/trenta persone. Nelle case non c'era l'acqua e per procurarla era necessario cercare fonti – non sempre vicine – e riportarla a casa dentro pesanti brocche o secchi; mentre per fare il bucato molte donne andavano nei fiumi. In passato tutto veniva fatto a mano: pane, formaggio, conserva, vino ma anche scarpe e vestiti.

Per quanto riguarda le relazioni è stato rilevato che quelle tra i coniugi e tra essi e i figli erano fredde e distaccate. Ancora di più lo erano quelle che potevano instaurarsi fuori dal contesto familiare. Il bisogno materiale era notevole e non permetteva di pensare alla qualità delle relazioni umane, se non come forma di educazione e rispetto (E. CHELI, 2001, 2005).

Lo status in cui si nasceva (ad esempio borghese, nobile, contadino), salvo rarissimi casi, rimaneva lo stesso fino alla morte. Quasi sicuramente il figlio di un contadino, una volta adulto, sarebbe a sua volta diventato un contadino. La stessa cosa valeva per i figli di

---

<sup>1</sup> Si trattava della “famiglia patriarcale”, un tipo di famiglia che quale che sia la sua struttura (multipla, estesa, nucleare) è caratterizzata da una rigida separazione dei ruoli tra i suoi membri sulla base del sesso, dell'età e da relazioni di autorità tra marito e moglie, genitori e figli fortemente asimmetriche, Cfr. BARBAGLI, M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1984 p. 16.

<sup>2</sup> Cfr. BARBAGLI, M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1984.

braccianti, falegnami, commercianti, etc. Ribellarsi alla famiglia poteva significare essere rinnegati come figli o rifiutati da un intero gruppo della società<sup>3</sup>.

In passato non era facile come oggi spostarsi da una città all'altra. Il cavallo non andava certo veloce come la macchina e non tutti ne possedevano uno. La maggior parte delle persone nasceva, viveva e moriva nello stesso posto senza neppure immaginare che potessero esistere realtà, modi di pensare e di vivere diversi o addirittura opposti dal nostro<sup>4</sup>. Molte persone ad esempio sono morte senza aver mai visto il mare, si sono accontentati di ascoltare i racconti dai viaggiatori.

Mia nonna Beatrice ha avuto sei figli e racconta che faceva il pane, la conserva, il formaggio, le marmellate, i biscotti, aveva polli, galline e un orto. Mio nonno faceva il vino e aveva un tino molto grande in cantina. Mia nonna andava a fare la spesa a piedi in paese, a quattordici chilometri di distanza da casa. Partiva la mattina molto presto e tornava nel pomeriggio con diverse borse pesanti. Per alcuni indumenti sapeva fare i calzetti, canottiere e maglie di lana ed era lei stessa a filare le matasse. Si alzava la mattina all'alba e fino a sera lavorava senza fermarsi un attimo.

Per approfondire la condizione femminile passata, ho fatto riferimento alle testimonianze raccolte nella Valtiberina Toscana, dove dal 1975, opera l'Istituto interregionale di studi e ricerche della cultura appenninica con sede in Sestino. Sono state raccolte centinaia di "memorie", storie di vita, documenti di lavoro, di politica, fotografie, corrispondenza affettuosa, di guerra, con storie delle case, dei campi, delle strade, delle stalle, degli oggetti di lavoro, dell'alimentazione familiare, degli abiti, del mobilio, degli oggetti di corredo; è in queste storie di vita (di ben quattro generazioni) che emerge quanto valori, comportamenti, atteggiamenti che si tramandano, siano di lentissima modificazione<sup>5</sup>.

La quotidianità nelle aree agro-pastorali, riportata dalle memorie locali, risultava scandita da precisi tempi, spazi e ruoli. L'uomo esercitava i suoi tradizionali ruoli, ma in sua assenza (guerra, vedovanza, malattia) alla donna era assegnato ogni compito oltre a quello materno. Nella interazione tra i soggetti della famiglia contadina vigeva un codice simbolico del

---

<sup>3</sup> Cfr. CHELI, E., *Relazioni in armonia*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

<sup>4</sup> Cfr. BUCCIONI, I., (a cura di) *Relazionarsi oggi: strumenti di consapevolezza e comunicazione*, Associazione Nazionale Counselor Relazionali, Comune di Firenze, 2004.

<sup>5</sup> Cfr. DINI, V., *I segni della memoria sociale. Un approccio alle fonti orali, alla cultura materiale nelle attività del Centro Interregionale di studi e ricerche della civiltà appenninica (Sestino – Arezzo)*, Contributi dell'Istituto di psicologia, Facoltà di Magistero, Arezzo, 1981. Cfr. DINI, V., DINI, V., *I segni della memoria sociale. Un approccio alle fonti orali e alla cultura materiale nelle attività del Centro Interregionale di studi*

potere, la donna si trovava a subire carichi pesanti, non solo come responsabilità nelle cure materne, ma anche in operazioni lavorative richiedenti ore intense in ogni stagione<sup>6</sup>.

Il cibo era poco e l'alimentazione, essenzialmente a base di verdure, impediva alle madri di avere un buon latte nutriente. I bambini erano denutriti e spesso morivano entro il primo anno di vita. La vita della donna seminomade in gruppo prevedeva le quattro o cinque giornate durante la settimana passate fuori dalla famiglia in mezzo a gente ostile, le intemperie di ogni stagione, il riparo occasionale della notte, la mancanza assoluta d'igiene, le malattie senza assistenza, l'isolamento, l'intolleranza sempre più crescente della gente, l'assenza di ogni svago, e al ritorno nella casa, sempre meno accogliente, la forzata coabitazione con i vecchi genitori o con i suoceri, poi le eventuali faccende domestiche fino al nuovo giro<sup>7</sup>. Tra le varie "memorie" ci sono anche esempi di donne che per la vergogna di non essere sposate, abbandonano i figli appena nati, onde evitare la riprovazione familiare e sociale. Di fronte ai pregiudizi socio-culturali queste erano incapaci di vivere il loro ruolo di madri<sup>8</sup>.

Altre donne raccontano che durante la gravidanza continuavano ad occuparsi dei lavori domestici (allora molto pesanti) perché non avevano nessuno che le aiutava, avevano altri figli da sfamare e pertanto non potevano permettersi di riposarsi e stare a letto<sup>9</sup>. Durante un'intervista che ho effettuato a mia zia Ottorina<sup>10</sup> emerge una situazione analoga:

*" [...] andavo a parare le pecore, andavo a fare l'erba, ho lavorato anche quando ero grossa (incinta) e facevo questo vinco, una volta sono anche caduta. Comunque andavo avanti e [...] e lui (il marito) faceva quello che poteva [...] mi vergognavo a tirare fuori il petto per dargli il latte<sup>11</sup> [...] dopo lui era stato là e se vedeva poco",* il marito lavorava in città e tornava a casa raramente. *" [...] Io ero timida a quell'epoca [...]. Mi aiutava quello*

---

*e ricerche della civiltà appenninica (Sestino – Arezzo)*, Contributi dell'Istituto di psicologia, Facoltà di Magistero, Arezzo, 1990.

<sup>6</sup> ROSATI, L., *Indicazioni per il rilevamento della didattica popolare*, in DINI, V., *op. cit.*, pp. 40, 41.

<sup>7</sup> Cfr DINI, V. *op. cit.* pp. 123, 124.

<sup>8</sup> Da *Le memorie orali sull'abbandono infantile in Alta Valle del Tevere*, Capitolo secondo della tesi di laurea di Maria Beatrice Brucciolesi, pp. 183-188, titolo: *Il fanciullo "derelitto" nei modelli culturali e di integrazione nella società rurale*, sostenuta presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, sede in Arezzo, nell'a.a. 1998-99.

<sup>9</sup> DINI, V., *op. cit.*, pp. 97-105.

<sup>10</sup> Nata nel 1929 in Località Gragnano, nel comune di Sansepolcro in provincia di Arezzo.

<sup>11</sup> In passato non c'era un rapporto di confidenza tra i coniugi e in questo caso era ulteriormente distaccato perché il marito lavorava in Svizzera e tornava a casa poche volte all'anno.; la narratrice riferisce di provare pudore nel mostrare il seno al marito, durante l'allattamento del loro figlio, proprio per questa lontananza tra i due

*che poteva ma visto gli uomini come sono, gli uomini...lui era tranquillo, un uomo tranquillo, lasciava tutto a me, pensieri, ogni cosa [...]”.*

Nella prima parte abbiamo visto i rapporti asimmetrici tra marito e moglie dove solitamente usava parlarsi con il *voi* o il *lei*. Mia zia Ottorina lo conferma decisamente:

*“Certo, a loro (ai genitori) si dava del “voi” [...] ci hanno insegnato così, lo facevano quasi tutti [...] a quell’epoca, io sono nata del 1929 [...]. Si davano del “tu” il mio babbo e la mia mamma. [...] però i nonni...lui gli dava del “tu” e la nonna invece a lui gli dava del “voi”, capito? Eh! Era una cosa così bella a me piaceva [...]”.*

Il bisogno economico portava le giovani ragazze, non ancora maritate, ad andare a lavorare come donne di servizio presso le famiglie nobili o abbienti. Mia zia Ottorina ed entrambe le mie nonne raccontano di aver “fatto le serve” a Firenze, Roma, Bari, etc. Oggi se un dato lavoro non ci soddisfa, decidiamo di licenziarci e ne cerchiamo un altro; nel frattempo – se siamo disoccupati – ci mantengono i nostri genitori. Una volta questo era inammissibile, anzi erano i figli che sin da adolescenti dovevano mantenere se stessi e talvolta aiutare economicamente la famiglia. Con l’introduzione delle fabbriche e del lavoro a catena la condizione femminile non è migliorata. Le donne non avevano gli stessi diritti degli uomini. Il salario era minore e solo gli uomini potevano sperare in un avanzamento di carriera. Nel periodo in cui mia zia Ottorina lavorava nella fabbrica *Buitoni*<sup>12</sup>, nonostante sapesse svolgere le stesse mansioni degli uomini, racconta che solo a questi ultimi veniva alzato il livello di specializzazione, alle donne era difficile.

Per quanto riguarda le giovani ragazze, varie testimonianze confermano che durante il periodo precedente il fidanzamento, venivano accompagnate nelle sale da ballo dai genitori o dai fratelli maggiori e anche una volta fidanzate *ufficialmente* non venivano mai lasciate sole, né fuori, né dentro casa fino a che non erano sposate. Un’altra donna (A.S.) racconta che lavoro e religione erano i principali valori educativi appresi fin dalla tenera età e forte era il controllo sociale espresso dagli adulti sull’attività sessuale di bambini e adolescenti. La libertà di espressione corporale le venne negata anche durante il fidanzamento, vissuto in timidezza e difficoltà di slanci affettivi, superati soltanto con il matrimonio compiuto

---

<sup>12</sup> La capacità imprenditoriale di una giovane e modesta donna, appartenente alla famiglia Buitoni, seppe trasferire le sue doti organizzative, da una modesta attività artigianale di produzione di pasta alimentare, ad un’organizzazione industriale di grande rilievo; ciò consentì il passaggio, da una società agro-pastorale della manodopera femminile ad un lavoro che è riuscito a dare nel mondo l’impronta di una produzione garantita ed eccellente nel settore alimentare.

all'età di diciannove anni; fecero seguito una serie di gravidanze non desiderate. I parti avvennero in casa senza l'aiuto dell'ostetrica (salvo per la settima figlia), [...] la menopausa venne vista come liberazione dal vincolo della procreazione<sup>13</sup>.

Queste raccolte di “memorie” sono state anche un tentativo per offrire alle giovani generazioni di oggi e a quelle future, i modi per prender consapevolezza delle proprie radici, per capire come una cultura possa cambiare in meglio o in peggio e per risolvere le proprie responsabilità.

Al cambiamento che ha attraversato gli ultimi cinquant'anni, non si è ugualmente accompagnata una variazione mentale per quanto riguarda certi stili di vita e i relativi pregiudizi.

Il lavoro è partito dall'ipotesi che sussistano ancora in forma latente, nelle giovani coppie, antichi condizionamenti socio-culturali e pregiudizi, soprattutto verso la donna e che in molti casi sia lei stessa a perpetuarli.

## **2. La famiglia coniugale intima e la società dinamica**

I movimenti di emancipazione femminile, prima, e poi la controcultura degli anni '60-70 hanno contribuito a mettere in discussione molti capisaldi della tradizionale cultura della repressione, dell'autorità, del moralismo, portando ad una più effettiva parità tra i sessi, una maggiore libertà sessuale, una maggiore attenzione ai diritti, alle peculiarità dei giovani e delle minoranze (E. CHELI, 2005).

Da una società rigida, autoritaria, repressiva – che è rimasta immutata per secoli – in poco tempo siamo passati ad una società libera, dinamica, complessa<sup>14</sup>. I ritmi di vita sono molto più veloci a partire dai mezzi di trasporto come aerei, treni e automobili. In un tempo limitato possiamo raggiungere la parte opposta del pianeta. Nascono nuovi mezzi di comunicazione comodi e veloci. Attraverso internet abbiamo accesso ad una infinita quantità di informazione su ogni genere di argomento. La posta elettronica ci permette di inviare lettere e documenti di lavoro in pochi secondi. Si può lavorare da casa! Con la chat è possibile parlare in *tempo reale* con persone provenienti da ogni parte del mondo. Questo

---

<sup>13</sup> DINI, V., *op. cit.*, Rilevamento del giorno 6-12-1986, Numero catalogo generale sede centrale 6/100.12, Registrazione audio 006, Comunità Montana Alta Valle del Tevere, Comune Sestino, Frazione Monterone, p. 219.

<sup>14</sup> Cfr. MELUCCI, A., *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano, 1994,

ci permette di avere un aperto confronto con uomini e donne di cultura diversa o opposta dalla nostra. Oggi si parla di *mobilità sociale*, quella che ci permette di scegliere cosa fare della nostra vita, Possiamo scegliere se studiare o lavorare e quale tipo di lavoro fare o a quale facoltà universitaria iscriversi. Il figlio di un contadino o di un operaio può raggiungere uno status sociale elevato se lo desidera ed ha volontà. Nascono le borse di studio per garantire pari diritti agli studenti meritevoli.

C'è una maggiore libertà nelle espressioni di idee all'interno del lavoro, della famiglia e della coppia. Ma anche una certa libertà nel modo di vestire e nello sperimentare la sessualità. Sono in via di estinzione le donne che decidono di conservare la verginità fino al matrimonio.

Scompaiono le famiglie allargate e nascono quelle coniugali intime (padre, madre, figlio/i). Con i contraccettivi si può decidere quando fare un figlio e quanti figli avere, infatti diminuiscono notevolmente le nascite. Oltre la famiglia diventano importanti per la persona altri aspetti della vita: il lavoro, i viaggi, l'amicizia, lo sport e lo svago in generale. Le donne vanno a lavorare e i rapporti tra marito e moglie diventano più egualitari. Non c'è più un padre padrone che decide per la vita dei figli o li obbliga ad andare a lavorare in adolescenza. A partire dagli anni '60 in occidente c'è un boom economico notevole. Ora i bisogni primari sono soddisfatti quasi per tutti. Con la tecnologia anche la gestione della casa si ottimizza: acqua in casa, cucina a gas, riscaldamento, luce elettrica, elettrodomestici. Inoltre non c'è più bisogno di fare tutto a mano. Possiamo trovare ciò che ci serve impiegando solo un'ora di tempo al supermercato<sup>15</sup>.

### **3. Famiglia: educazione ai ruoli maschili e femminili**

*«L'archetipo della regina fa brillare gli occhi di molte donne. Le donne aspirano a far emergere da sé la regina e sono dispiaciute quando gli uomini le costringono in ruoli che le umiliano. Sentono di avere dentro di sé una regina, che spesso rimane nascosta. Molte donne non osano dare spazio alla regina che è dentro di loro, perché sono troppo legate ai ruoli che ricevono dalla società: madre, cameriera, commessa di negozio, coadiutrice. Preferiscono rimanere in seconda fila e nascondono la loro vera dignità. La regina, invece, dona loro autonomia, dignità e libertà. La regina governa e*

---

<sup>15</sup> Cfr. CHELI, E., *Relazioni In armonia*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

*non si lascia governare. Va a testa alta e si mostra. Ha un'alta opinione di sé stessa. Mette ordine e plasma il regno sul quale governa<sup>16</sup>».*

Dopo la rivoluzione giovanile degli anni sessanta le donne acquistano pari diritti e libertà. Sono più libere rispetto ai genitori e ai mariti. Possono andare a lavorare avendo una certa indipendenza economica e almeno su carta non sono più considerate inferiori; ma come ci ha insegnato C. G. JUNG, i condizionamenti storici e culturali si vanno a sedimentare nell'inconscio individuale e i cambiamenti che avvengono sul piano della coscienza necessitano spesso di intere generazioni prima di essere assimilati nella profondità della psiche. Oggi le donne hanno un'immagine di sé più elevata, si pongono in conflitto con il proprio senso di inferiorità, cercando di negarlo, superarlo, trasformarlo anche se esso spesso agisce in modo inconscio condizionando i loro comportamenti<sup>17</sup>.

Il sesso di una persona è una realtà biologica, ma il modo in cui gli uomini e le donne vedono sé stessi, si pongono in relazione l'uno all'altro e i ruoli che sono loro assegnati, sono una costruzione sociale.

Secondo E. GIANINI BELOTTI il ruolo inizia a fissarsi all'età di quattro, cinque anni. I giocattoli specifici per maschi e femmine, i vecchi classici *Disney* e le favole, concorrono alla differenziazione di genere. Quasi tutti i libri per bambini hanno come personaggio protagonista un eroe maschile, tra gli ultimi il più noto è *Harry Potter*. Anche i personaggi del giornalino settimanale *Topolino* sono quasi tutti maschi, le femmine sono poche e spesso ricoprono un ruolo marginale e poco importante. (Minnie, Paperina, etc.).

E. GIANINI BELOTTI con il suo libro *Dalla parte delle bambine* porta alla luce i condizionamenti al femminile nei primi anni di vita. Nonostante il libro sia stato scritto nel 1973, sotto molti punti di vista rimane attuale. La cultura cui apparteniamo si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere.

La donna è la maggiore responsabile nel mantenere immutati certi schemi, abitudini perché li ha interiorizzati. Fin dalla primissima infanzia si elimina tutto ciò che può rendere simili maschi e femmine e si esalta tutto ciò che può renderli differenti, a cominciare ad esempio con l'uso dei due colori rosa e celeste o l'arredamento della stanza<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> JAROSCH, L., GRÜN, A., *Regina e selvaggia. Donna vivi quello che sei!*, San Paolo, Milano, 2005, p. 43.

<sup>17</sup> SLEPOJ, V., *Le ferite delle donne*, Mondadori, Milano, 2002, p. 33.

<sup>18</sup> GIANINI BELOTTI, E., *op. cit.*, p. 61.



I genitori hanno in mente un modello preciso cui i figli devono adeguarsi a seconda del loro sesso. Esempi di differenziazione sono i seguenti dice la BELOTTI:

«Ci dà fastidio che le bambine imparino a fischiare, ci sembra naturale che lo faccia un maschio. Si interviene se una bambina ride sguaiatamente, ma ci va benissimo che lo faccia un maschietto. Non tolleriamo che una bambina stia “scomposta,” ci sembra normale che stia “scomposto” un maschio. Si pretende che una bambina non urli, non parli a voce alta, ma se si tratta di un bambino ci sembra naturale. Puniamo una bambina, trasalendo di raccapriccio, se dice parolacce, se le dice un maschio ci viene da ridere. [...] Mettiamo in ridicolo un bambino che ha paura, ci sembra normalissimo in una bambina. Se una bambina piagnucola le diciamo che è noiosa ma le diamo retta, se lo fa un bambino gli diciamo che è una femminuccia. Spingiamo un bambino a giocare alla guerra, ad arrampicarsi sugli alberi, a cimentarsi fisicamente, ma trattiamo una bambina che vorrebbe fare le stesse cose»<sup>19</sup>.

Anche le vecchie favole propongono donne miti, passive, occupate a curare la propria bellezza, inette e incapaci. Le figure maschili sono forti, attive, coraggiose, intelligenti. Poiché le favole più famose sono ancora raccontate e proposte da libri e televisione, riporto l'interpretazione della BELOTTI delle più conosciute.

«Cappuccetto Rosso è la storia di una bambina ai limiti dell'insufficienza mentale che viene mandata in giro da una madre irresponsabile per cupi boschi infestati da lupi per portare alla nonna malata panierini colmi di ciambelle [...] si trova sempre nel posto giusto, al momento giusto un cacciatore coraggioso e pieno di acume pronto a salvare dal lupo nonna e nipote.

Biancaneve è anche lei una stolido ochetta che accetta la prima mela che le viene offerta, per quanto sia stata severamente ammonita di non fidarsi di nessuno. Quando i sette nani accettano di ospitarla, i ruoli si ricompongono: loro andranno a lavorare, ma lei gli terrà la casa in ordine, rammenderà, scoperà, cucinerà e aspetterà il loro ritorno. Anche lei vive con la testa nel sacco, l'unica qualità che le si riconosce è la bellezza ma, visto che essere belli è un dono di natura nel quale la volontà di un individuo c'entra ben poco, anche questo non le

---

<sup>19</sup> GIANINI BELOTTI, E., *op. cit.*, pp 75, 76.

fa molto onore. Riesce sempre a mettersi negli impicci ma per tirarla fuori deve, come sempre, intervenire un uomo, il Principe Azzurro, che regolarmente la sposerà. Cenerentola è il prototipo delle virtù domestiche, dell'umiltà, della pazienza, del servilismo, del "sottosviluppo della coscienza"[...] anche lei non muove un dito per uscire da una situazione intollerabile, ingoia umiliazioni e sopraffazioni, è priva di dignità e di coraggio. Anche lei accetta il salvataggio che le viene dato da un uomo [...]»<sup>20</sup>.

L'operazione da compiere non è formare le bambine a immagine e somiglianza dei maschi ma restituire ad ogni individuo la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso cui appartiene e soprattutto garantirgli parità di diritti e di opportunità. La parità dei diritti, almeno su carta, è già stata offerta alla donna ma resterà loro inaccessibile finché non saranno modificate le strutture psicologiche che impediscono alle donne di farli propri<sup>21</sup>.

Anche i maschi sin da piccoli vengono educati al loro ruolo. La nostra cultura non accetta che il maschio si mostri debole o pianga. La stessa mamma lo ammonisce con frasi come: «che uomo sei?», «un vero uomo non piange» o «non fare la femminuccia». Maschi e femmine ricevono insegnamenti molto diversi di come gestire le emozioni, i genitori ad esempio discutono le emozioni più con le figlie che con i figli e questo porta i maschi all'inconsapevolezza dei propri stati emozionali e di quelli altrui. Tale incapacità è una delle cause di molti matrimoni falliti. L'essere cresciuti secondo una cultura che privilegia per i maschi la forza, la freddezza, la distanza, la competizione, il reprimere e nascondere la sofferenza fa sì che non conoscano emozioni e sentimenti, empatia, sensibilità. La conseguenza è una comunicazione difficile con i genitori, soprattutto il padre, che soffoca emozioni e sentimenti. Così la tristezza, il dolore, l'angoscia, tenute in ombra, non dichiarate finiscono per essere espresse in maniera indiretta: attacchi di violenza, depressione, tossicodipendenza, alcolismo, squilibri alimentari<sup>22</sup>.

La rigidità delle famiglie patriarcali non permetteva che tra i suoi membri circolasse l'amore. Molto spesso i bambini crescevano all'interno di contesti violenti e con genitori incapaci di dargli affetto. I genitori maltrattanti erano loro stessi vittime di violenze e

---

<sup>20</sup> GIANINI BELOTTI, E., *op. cit.*, p. 119.

<sup>21</sup> Cfr. GIANINI BELOTTI, E., *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano, 1973.

<sup>22</sup> ROSSI, B., *Pedagogia degli affetti*, Laterza & Figli, Roma-Bari, 2002, p. 71.

trascuratezza, di privazione socio-affettiva e traumi mai elaborati<sup>23</sup>. I giovani di oggi è probabile che abbiano padri o nonni identificati nel vecchio modello e che siano pertanto a rischio nel continuare questo circolo vizioso in cui c'è una vittima e un maltrattante. È stato riscontrato che si tenda a ricercare inconsciamente, durante l'età adulta, le situazioni e le persone che ricordano e ripresentano il trauma subito. Questo fino al momento in cui non lo elaboriamo, attraverso l'aiuto dello psicologo o lo psicoterapeuta<sup>24</sup>.

L'uomo ha bisogno di amore, contatto, affetto, condivisione, quindi di relazioni. Fin dalla nascita siamo condizionati da queste relazioni, principalmente dalla famiglia, in particolare la madre, successivamente l'asilo, la scuola, i coetanei, i parenti, tutti contribuiscono a creare la nostra personalità che non è statica ma in continua evoluzione e trasformazione; noi siamo sempre impegnati a creare e ricreare noi stessi attraverso le relazioni.

«La personalità viene modellata da tutto e da tutti. Il vostro particolare modo di essere è costituito dall'interazione tra la natura che avete ereditato e le situazioni che avete attraversato nell'infanzia, comprese tutte le parole i contatti, i cenni della testa, le carezze, gli schiaffi, i momenti di abbandono e trascuratezza, i festeggiamenti dei vostri genitori, gli incontri con fratelli e sorelle, zie e zii, vicini e cugini. [...] E la personalità si è sviluppata ulteriormente attraverso tutte le vicende della vostra vita, le tragedie, le commedie, i misteri, i brividi a buon mercato. La nostra personalità è una conseguenza di tutto ciò che è presente nel nostro ambiente e di tutte le cose con le quali interagiamo, le montagne e le cime degli alberi, le matite colorate e i videogiochi [...] In breve la nostra personalità è *noi* e, secondo la conoscenza comune, noi siamo la nostra personalità<sup>25</sup> [...]. Il *tema* si crea nell'infanzia e si ripete nelle relazioni della vita adulta, una o più volte. Per esempio l'uomo che da bambino è stato picchiato dal padre ha la tendenza a picchiare la moglie, la donna che ha avuto un padre alcolizzato sposa due alcolizzati [...]»<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> In passato la figura dello psicologo non era conosciuta e apprezzata come oggi; inoltre non tutti avevano la possibilità economica per usufruirne.

<sup>24</sup> Cfr. DI BLASIO, P., *Psicologia del bambino maltrattato*, Il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>25</sup> KINGMA, R. D., *Il futuro dell'amore. Il potere spirituale delle relazioni intime*, Gruppo Futura, Milano, 2000, pp. 36, 37.

<sup>26</sup> KINGMA, R. D., *op. cit.*, p. 43.

Oggi non si parla più di famiglia allargata – in Italia questo tipo di famiglia sta scomparendo – ma di famiglia coniugale intima, quella formata generalmente da una donna, il suo compagno ed eventuali figli. Il bambino che nasce in questa famiglia è avvantaggiato per certi aspetti ma svantaggiato per altri in quanto se nella famiglia uno dei due genitori o entrambi è disfunzionale<sup>27</sup>, il piccolo ha molte più probabilità di andare incontro a problemi relazionali e sociali – che se fosse nato nella vecchia famiglia allargata; infatti nella famiglia allargata, anche se le figure genitoriali non sono del tutto positive, il bambino può far riferimento e prendere come modello positivo da seguire, ad altri parenti stretti come ad esempio nonni e zii con i quali è a contatto tutti i giorni<sup>28</sup>.

P. SCHELLENBAUM sostiene che «La ferita dei non amati è la ferita dell'essere uomo» ed è la causa di una carenza di fiducia di base. Dai nostri rapporti affettivi in età adulta è possibile dedurre in che modo non siamo stati amati durante l'infanzia. Se non siamo stati amati di conseguenza non ci amiamo e non possiamo amare l'altro. Prigionieri dell'infanzia rimproverano al partner cose che hanno subito dai genitori<sup>29</sup>.

Oggi è possibile interrompere questo circolo vizioso leggendo libri o frequentando seminari su tali argomenti; anche il racconto autobiografico e riflessivo è un altro possibile metodo di elaborazione del vissuto emotivo. Mettere in parola l'esperienza ci permette di ricostruire chi siamo. I metodi discorsivi, narrativi mettono in parola l'agire, esplicitano il sommerso, questo porta ad un apprendimento e un cambiamento<sup>30</sup>.

La vecchia cultura ha portato gli uomini a enfatizzare gli aspetti maschili rudi e forti della loro personalità reprimendo quelli femminili della sensualità, sensibilità, emotività, dolcezza; allo stesso modo le donne hanno enfatizzato aspetti quali la seduzione e la remissività (gli unici che gli davano un minimo di riconoscimento sociale e potere) e hanno represso la loro parte maschile: lo spirito di iniziativa, la capacità di chiedere, di

---

<sup>27</sup> Le famiglie “disfunzionali” sono quelle famiglie che non sono state in grado di ascoltare e soddisfare i bisogni primari e affettivi del bambino. Spesso si tratta di genitori depressi, alcolizzati, tossicodipendenti; in casi estremi hanno abusato sessualmente del bambino, lo hanno trascurato fisicamente ed emotivamente, lo hanno maltrattato fisicamente. Le conseguenze possono essere molto gravi e se non vengono curate in tempo non potranno migliorare nell'età adulta. I bambini che hanno subito questi traumi possono diventare diffidenti, iperattivi, sviluppare comportamenti antisociali o manifestare la rabbia che portano dentro, verso persone o cose. Anche la vista del padre che picchia la madre scatena nel bambino forti sensi di colpa, il piccolo può arrivare a sentirsi responsabile dell'accaduto, mentre in alcuni casi sono gli stessi genitori ad incolparlo. Cfr. DI BLASIO, P., *Op. Cit.*

<sup>28</sup> Cfr. HOOKS, B., *Tutto sull'amore*, Feltrinelli, Milano, 2000.

<sup>29</sup> Cfr. SCHELLENBAUM, P., *La ferita dei non amati*, red edizioni, Novara, 1991.

<sup>30</sup> Cfr. FORMENTI, L., *La formazione autobiografica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A., Milano, 1998.

manifestare il proprio piacere, verbalizzare le proprie idee etc. La donna è stata privata del rispetto, l'espressività, il piacere fisico, l'uomo ha perso la sensualità e l'amore – il piacere di aprirsi all'amore, darlo alla propria compagna, di riceverlo<sup>31</sup>. Le donne hanno conquistato l'autonomia assimilando i modelli della cultura maschile, in parte subendoli in parte trasformandoli mentre gli uomini si aprono faticosamente alla loro parte femminile, quindi la loro debolezza e le loro emozioni<sup>32</sup>.

#### **4. Mass media e differenze di genere**

Prima della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa i principali agenti di socializzazione infantile erano la famiglia, la scuola e la chiesa che trasmettevano idee, credenze, stili di vita, regole che raramente venivano messe in discussione. Oggi questo ruolo è ricoperto perlopiù dai mass media che provocano effetti a lungo termine, agendo come nuova forma di socializzazione primaria o come strumento persuasorio controllato dalle classi dominanti per mantenere lo status-quo<sup>33</sup>. I media non sono responsabili dell'ideologia dominante ma certamente la rinforzano; volutamente o accidentalmente tendono a preservare idee e valori della società, più di quanto promuovano nuovi comportamenti. I media hanno in parte sostituito le istituzioni a cui il bambino fa riferimento e siccome è facile la tendenza all'imitazione, risulta forte il condizionamento per la formazione della sua identità. Durante l'infanzia la richiesta cognitiva di modelli a cui adeguarsi è più forte che in qualsiasi altra età della vita. I bambini imparano a considerare gli oggetti che possono comprare come la risposta ai loro problemi tramite meccanismi imitativi<sup>34</sup>. Ad un'attenta osservazione delle pubblicità per giocattoli si può notare come ci sia ancora una netta distinzione tra giochi per maschi e giochi per femmine. Questi sono indispensabili nell'apprendere e per fissare il futuro ruolo. Per quanto riguarda le bambine si tratterà di oggetti che anticipano quello della "mamma" o della "donna" che cura la bellezza fisica. Nel caso dei maschi più che di un ruolo, si tratta del raggiungimento di una performance (vittoria, successo).

---

<sup>31</sup> CHELI, E., *L'età del risveglio interiore. Autoconoscenza, spiritualità e sviluppo del potenziale umano nella cultura della nuova era*, FrancoAngeli, Milano, 2001, p. 125.

<sup>32</sup> MELUCCI, A., *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano, 1994, pp. 52, 53, 54.

<sup>33</sup> Cfr. CHELI, E., *Difendersi dai media senza farne a meno*, in corso di pubblicazione.

«I giochi di attività intellettuale, quelli che richiamano l'avventura, il movimento, sono tutti presentati per i maschi: parlano ai maschi i nuovi complessi apparati tecnologici, le musiche forti e cadenzate, i toni spesso marziali dei commentatori, lo stesso ritmo incalzante ed aggressivo della narrazione filmica. A contrasto toni soffusi, musiche suadenti, colori pastello, accompagnano i giochi presentati per le femmine, tutti per lo più collegati al mondo della casa, all'allevamento e alla cura delle bambole, bambolotti [...]»<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda le donne adulte la situazione non è certo migliore. All'interno di film, pubblicità e telefilm, la famiglia è una delle rappresentazioni più scelte nonostante l'aumento vertiginoso di divorzi e il conseguente aumento di persone che vivono da sole. Il mercato vede la donna come la principale fonte di acquisto dei prodotti pubblicizzati ed è nel suo interesse rivolgersi a lei poiché nella maggior parte delle famiglie è la donna che ancora cucina<sup>36</sup>, fa il bucato e si occupa della pulizia della casa; se non fosse così il mercato crollerebbe. Vengono appunto pubblicizzati prodotti per la pulizia della casa che la vedono come ossessionata, attenta al minimo particolare. Si cerca di convincerla dell'indispensabilità di quel prodotto descritto come un risparmio di tempo ed energie.

Il messaggio implicito è quello di riuscire a conciliare il tempo del lavoro domestico con quello extra domestico. In quasi tutti i film è chiara la divisione dei ruoli: anche nelle coppie in cui entrambi lavorano fuori casa, al ritorno è la donna che si occupa della cena, l'uomo nel frattempo parla o gioca con i figli, oppure guarda la televisione.

La donna, oltre ad essere rappresentata come brava moglie e madre esemplare, è ampiamente utilizzata nel ruolo di "seduttrice". Chi si occupa di strategie di mercato è certamente consapevole del potere di messaggi legati alla sensualità e alla sessualità, nell'attirare l'attenzione del consumatore. Appaiono nelle pubblicità donne belle e formose delle quali viene accentuato il seno, le natiche, la bocca, i fianchi. Alcune di loro attirano gli uomini a sé con profumi inebrianti. Questa nuova forma di oggettivazione viene

---

<sup>34</sup> ROMANA PUGGELLI, F., *Spot generation. I bambini e la pubblicità*, FrancoAngeli, Milano, 2002 Cap. 3.

<sup>35</sup> DI CRISTOFORO LONGO, G., MARIOTTI, L., *Modelli culturali e differenza di genere*, Armando Editore, Roma, 1998, p. 81.

<sup>36</sup> Le pubblicità della *Barilla* e del *Mulino Bianco* ne sono un chiaro esempio; quante sono le persone che si sono illuse di creare una famiglia su quel modello? La casa grande, luminosa, la moglie sorridente, felice di preparare la colazione per la sua famiglia, il marito affettuoso che si complimenta con lei, i figli che corrono felici a tavola. La realtà purtroppo è ben diversa dal *Mulino Bianco*!

introiettata dalle donne e diventa un valore personale, un modello apparentemente scelto in piena libertà<sup>37</sup>.

Anche all'interno di film o telefilm spesso la donna oltre a ricoprire un ruolo di moglie-madre, ne copre uno legato alla seduzione; la segretaria che ammalia l'avvocato o l'imprenditore, la colf che s'innamora dell'uomo di casa e "distrugge" la famiglia. L'intelligenza, la carriera, il *saper fare* è rappresentato dal sesso maschile, la donna è furba (più che intelligente), invidiosa, vendicativa, usa la sessualità per ottenere i suoi obiettivi. La capacità di sedurre è considerata una delle caratteristiche essenziali della femminilità, è per gli uomini la maggior forma di potere delle donne. Mentre l'uomo seduce per assicurarsi il maggior numero di "prede", la donna usa la seduzione per ottenere il partner migliore, curando la sua immagine esteriore con abiti, trucchi, gioielli, acconciature. L'uomo per sedurre usa soprattutto simpatia, cultura, potere sociale o economico<sup>38</sup>. S. FREUD sosteneva che la seduttività viene associata quasi sempre a comportamenti femminili.

La cultura degli anni '20 e '30 vuole la donna fisicamente più curata. La bellezza può essere raggiunta da tutte se si impegnano sufficientemente. I media ci propongono immagini di donne bellissime: alte, snelle, denti perfettamente dritti e bianchi, occhi grandi ed espressivi e altre di uomini alti, muscolosi, con folti capelli, carnagione scura; anche i bambini sono bellissimi, così come uomini e donne di mezza età. Le persone che si confrontano con questa bellezza esteriore ne escono sconfitte perché nella realtà la maggior parte di uomini, donne e bambini non sono belli. Statisticamente ci sono più grassi che magri (specialmente in America<sup>39</sup>), gli uomini calvi sono in aumento, e insomma i bellissimi sono in minoranza.

I personaggi dei media contribuiscono a creare mode, divenendo modelli da ammirare e imitare; i difetti sono più visibili e questo determina un forte senso di inferiorità con un conseguente abbassamento dell'autostima<sup>40</sup>. Per adeguarsi a questa perfezione ci si iscrive in palestra, si seguono diete di ogni tipo, si fanno operazioni di chirurgia estetica, si prendono frequenti appuntamenti in centri estetici. Il messaggio nascosto della pubblicità è che ciascuno di noi può migliorare il proprio aspetto fisico e trasformarsi, facendo un

---

<sup>37</sup> SLEPOJ, V., *Le ferite delle donne*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 56, 57.

<sup>38</sup> SLEPOJ, V., *op. cit.*, pp. 49, 50.

<sup>39</sup> In America gli obesi sono in continuo aumento e le cause vanno ricercate anche nella cattiva alimentazione basata su cibi *pronti* o consumati presso McDonald's.

semplice acquisto<sup>41</sup>(BERGER, 1967). Una delle cause di disturbi del comportamento alimentare più diffusi (anoressia e bulimia) soprattutto tra le ragazze, risiede nella sensazione di inadeguatezza di fronte a modelli inarrivabili di bellezza femminile, con i quali si sentono costrette a competere, alla presenza di madri inopportune che invischiano le proprie figlie in una trama di sensi di colpa e rimproveri per sottoporle al proprio controllo<sup>42</sup>. L'idea comune che essere magri equivale ad essere belli è cresciuta assieme alla diffusione di cinema, televisione, riviste; prima infatti la donna magra era disprezzata, così come la donna con i capelli lisci.

Alcuni stati occidentali, consapevoli di queste problematiche, hanno creato leggi, rimarcando che la pubblicità deve mostrare uomini e donne di tutte le età, competenze, aspetto fisico, origine etnica, occupazione, situazione personale e responsabilità familiare<sup>43</sup>. In Italia, osservando le pubblicità attuali, possiamo constatare che siamo ancora lontani da questa realtà.

## **5. Una ricerca qualitativa sulla condizione femminile attuale e confronto con altre teorie e ricerche**

*Le persone irradiano libertà interiore,  
quando riescono a incontrare gli sconosciuti  
senza pregiudizi. Li lasciano essere come sono:  
liberi da valutazioni che sono sempre limitanti.  
Allora sono in grado di ricevere molti doni,  
di prendere da altri quello che a loro manca  
e di donare ciò che possiedono<sup>44</sup>.*

«La dominazione maschile non si esprime più, come all'inizio del secolo, attraverso discorsi per far ritornare le donne al focolare domestico. Oggi essa si maschera dietro leggi egualitarie, dietro la minoranza di donne che hanno avuto

---

<sup>40</sup> Cfr. CHELI, E., *op. cit.*

<sup>41</sup> ROMANA PUGGELLI, F., *op. cit.*, pp. 114, 115.

<sup>42</sup> GOLEMAN, D., *Intelligenza emotiva. Che cos'è perché può renderci felici*, RCS Libri S.p.A., Milano, 1996, pp. 288, 289.

<sup>43</sup> ROMANA PUGGELLI, F., *op. cit.*, p. 173.

<sup>44</sup> JAROSCH, L., GRÜN, A., *Regina e selvaggia. Donna vivi quello che sei!*, San Paolo, Milano, 2005, p. 140.



successo, dietro la spiegazione razionale, tutte procedure per anestetizzare la coscienza della disuguaglianza di possibilità rispetto all'educazione e al lavoro. [...] Oggi le donne hanno tutte le leggi dalla loro parte, tutte le scuole sono loro aperte, sono inserite dappertutto. Ingannate dalla loro stessa vittoria esse lottano poco contro le forme larvate di disuguaglianza e contro il sessismo rampante, tanto più legittimato a riprodursi dal momento che è coperto da un fitto velo di discorsi proclamanti l'uguaglianza tra i sessi<sup>45</sup>».

La ricerca in oggetto è stata effettuata in Arezzo e parte della sua provincia (Arezzo, Sansepolcro, Bibbiena, Cortona e Castiglion Fiorentino) e si è basata su interviste a informatori privilegiati ritenendo che psicologi, assistenti sociali, volontari o parroci siano le persone maggiormente a contatto con donne, famiglie e possano conoscere più da “da vicino” alcuni disagi ed esplicitarli con una visione più “obiettiva”.

Uno degli obiettivi delle interviste era quello di conoscere le realtà familiari, il rapporto di coppia e capire quanto i vecchi condizionamenti ancora incidono su questo.

Tra i dati salienti emerge che le **donne delle nuove generazioni**, rispetto a quelle delle generazioni passate, costrette al loro unico ruolo di mogli e madri, siano molto **presenti nel “mondo” dell'istruzione e del lavoro** anche se ancora lontane da alte cariche direttive (specialmente in politica).

*“A livello di emancipazione c'è una buona evoluzione, abbastanza diffusa. La scolarizzazione e la scuola d'obbligo sono una cosa abbastanza scontata...percorsi formativi nel lavoro, condizioni di vita, qualità della vita, modalità di avvicinarsi alle cose – hanno prodotto un'emancipazione. E' un livello abbastanza buono almeno di quello che significa essere una donna, appartenente a un genere specifico, quelli che sono i propri diritti, le proprie responsabilità. [...] Spazi in famiglia, di formazione, arricchimento anche rispetto al cambiamento di lavoro, possibilità di trovare nuove forme di occupazione...è un livello sufficientemente buono”.*

*“La condizione della donna è una condizione assolutamente paritaria...poi se si tratta di argomentazioni...il ruolo della donna in politica che è sempre minore. [...] secondo me le*

---

<sup>45</sup> THÉBAUD, F. (a cura di.), *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Laterza & Figli, Roma- Bari, 1997 pp. 521, 522.

*donne hanno altri interessi ma non perché non gliene è data la possibilità di essere emancipate [...]”.*

Da altre ricerche recenti risulta che il numero delle ragazze che continuano gli studi dopo il diploma è superiore a quello dei ragazzi e che le ragazze hanno un andamento scolastico migliore. Esse tendono però a scegliere facoltà prevalentemente umanistiche, considerate *femminili*, le facoltà scientifiche quali ad esempio: ingegneria, matematica, fisica, chimica, sono frequentate soprattutto da maschi<sup>46</sup>.

La maggior parte di diplomate e laureate sono donne, le quali hanno un successo scolastico maggiore. Diverse sono le ragioni a cui è stato ricondotto questo andamento: forte motivazione a riuscire, consapevolezza che il successo scolastico è una condizione indispensabile per l'emancipazione femminile, buona capacità di organizzare lo studio, sistematicità, tenacia, meno impulsività. Questo successo è accompagnato però da ambivalenze; dalle statistiche di alcune ricerche psicologiche si rileva che le ragazze non ne traggono maggiore fiducia in sé stesse e sicurezza, anzi le insicurezze sono maggiori rispetto a quelle dei maschi. Nonostante i successi ottenuti, queste ragazze sembrano non credere a ciò che stanno realizzando e non si fidano di se stesse. Le statistiche dicono inoltre che, a parità di studio, la disoccupazione femminile è maggiore di quella maschile ma l'assenza del lavoro non è imputata all'eventuale impegno materno. Le ragioni di tutto questo sono numerosissime, tra queste la scelta di percorsi di studio poco spendibili, le nuove forme di organizzazione del lavoro, carenza di politiche sociali per la famiglia, scarsità di servizi:

In tema di lavoro possiamo dire che la maggior parte delle donne lavora, questo anche perché uno stipendio come lavoratore dipendente non è più sufficiente a sostenere le spese per il mantenimento di una famiglia; ma la donna lavora soprattutto per realizzarsi come persona, affermare quell'autonomia e indipendenza che alle sue mamme e soprattutto alle sue nonne era stata negata o si erano loro stesse negate. Le opportunità lavorative non sono le stesse rispetto agli uomini. Mentre gli uomini possono lavorare nel mondo dell'istruzione, nel settore terziari, nel mondo dello spettacolo, come rappresentanti o pubblicitari – mestieri considerati più *femminili* – pochissime donne lavorano come muratore, elettricista, tecnico informatico, imbianchino, meccanico, spazzino, autista etc.,

---

<sup>46</sup> SLEPOJ, V., *op. cit.*, p. 79.

quindi le opportunità sono minori. In Italia se entrambi nella coppia hanno possibilità di far carriera e nello stesso tempo desiderano seguire ed educare i figli, tra i due si decide di farla fare all'uomo<sup>47</sup>; la donna se non rinuncia al suo lavoro ne riduce l'orario spesso chiedendo un part-time, conciliandolo meglio con il carico domestico. Inoltre non cresce di livello perché perde l'occasione di frequentare corsi di perfezionamento, seminari, specializzazioni. Anche la maternità rappresenta un limite nelle assunzioni femminili, in quanto rimessa economica per l'azienda.

*“per esempio quando si vanno a presentare per un colloquio di lavoro, le vengono fatte delle domande rispetto ai progetti di vita: se sono sposate, se hanno figli o se hanno intenzione di far dei figli e sulla base di quello che rispondono dipende la possibilità di essere assunte o meno [...]”.*

«Sorge anche il sospetto che sia in atto un tentativo silenzioso e subdolo di impedire alle donne, ora che hanno acquisito una buona istruzione, di inserirsi nel mondo lavorativo. Non essendo stato possibile fermarle nella scuola, si tenta forse di fermarle dopo, rendendo talmente difficile la conciliazione del lavoro con la vita affettiva e la maternità da obbligarle a desistere?»<sup>48</sup>

In merito all'accesso alla politica le donne rivestono ruoli esecutivi e raramente direttivi. Non ci sono donne ad esempio a capo delle decisioni riguardanti l'unione europea, i rappresentanti di stato sono tutti uomini. Anche nel parlamento italiano le donne sono in netta minoranza. Ci sono invece molte donne sindaco e assessore<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda il **lavoro domestico**, sembra sopravvivere, nella zona dove sono state effettuate le interviste, il vecchio modello culturale che vede tuttora le donne più adatte alla gestione e alla cura della casa. Anche la cura degli anziani è considerata un'incombenza femminile. Sono riportate qui di seguito le testimonianze:

*“Secondo me sono che l'uomo è poco partecipe alle questioni domestiche, troppo delegante rispetto a certi aspetti della famiglia, poco attento forse non alle esigenze dei figli ma comunque è sempre la donna quella che si occupa del colloquio con i figli...io ho*

---

<sup>47</sup> CIONI, E., MEINI, M., PESCAROLO, A., TRONU, P., *Famiglie in mutamento, forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, FrancoAngeli, Milano, 1997, Parte V.

<sup>48</sup> BONINO, S., *Giovani donne d'oggi*, Psicologia Contemporanea, Giunti, Novembre-Dicembre, n. 186, 2004.

<sup>49</sup> Cfr. THÉBAUD, F. (a cura di), *op. cit.*

*detto che le donne sono emancipate però è anche vero che ancora questo ruolo è un po' quello materno, del fare la mediazione, del parlare con i figli, nel cercare una soluzione, chiudere un occhio...secondo me pregiudizio nel senso di poca attenzione rispetto alle dinamiche familiari, poco aiuto in casa anche a livello domestico [...]”.*

Le donne si lamentano delle difficoltà di conciliazione del doppio carico lavorativo ma sono loro stesse a volerlo mantenere perché è il loro ruolo, si sentono indispensabili e non vorrebbero che gli venisse tolto. Un' intervistata dice, riferendosi alle generazioni più anziane:

*“maggiore collaborazione della nuova generazione rispetto alla vecchia, con delle famiglie che sono ancora molto tradizionali ma è ancora un ruolo che la donna difende...questi figli sono anche figli di mamma [...]”.*

Un'intervistata ha esposto in maniera abbastanza approfondita il tema del **riconoscimento** della donna che deve inizialmente a sé stessa, successivamente ella parla di un riconoscimento da parte della famiglia e infine un riconoscimento pubblico; riconoscimento per il doppio carico di lavoro: il lavoro fuori casa e di cura della casa, dei figli etc..

*“C'è un problema di riconoscimento che la donna deve a sé stessa, del proprio impegno e del proprio lavoro che molto spesso è una condizione data per scontata, comunque si fa! Dietro questo «comunque mi tocca» c'è già un'accettazione che lo devo fare...e questo a livello personale, familiare, di piccola comunità di cultura diffusa. Questo è già il primo ostacolo, non riconoscere l'impegno che si mette nella propria vita e quindi nella vita dei propri familiari, vuol dire prendersi dei carichi dei quali non ci si rende neanche conto, però a livello di energie vengono comunque utilizzate per questi carichi; poi c'è un riconoscimento pubblico, dovrebbe essere riconosciuto pubblicamente il lavoro in casa, pur essendo un lavoro non retribuito [...] dato base sul quale viene costruito tutto il resto. Se io creo delle condizioni all'interno della mia piccola comunità familiare di benessere, perché mi occupo della pulizia...del decoro...piacere di scambiare parole intorno al tavolo, questo fa sì che si possa parlare di una crescita in comune in famiglia e fuori. Riconoscimento: alle donne verso sé stesse, secondo passo all'interno della famiglia e il terzo è completamente. Queste non in gerarchia ma in oscillazione tra l'uno e l'altro”*

Il carico del lavoro domestico rimane prevalentemente un compito femminile, spesso conciliato con il lavoro extra domestico. La donna si sente frustrata, stressata, limitata nell'auto-realizzazione e può trasmettere queste emozioni negative al compagno o ai figli.

Siccome nella maggior parte dei casi lo sente come un suo dovere, un ruolo prettamente femminile, è ella stessa a perpetuarlo e a farsene carico<sup>50</sup>. Linda Jarosh e Anselm Grün nel recente libro *Regina e selvaggia* scrivono:

«Vi sono ancora oggi uomini che scansano qualsiasi responsabilità in casa, nell'amministrazione e nell'educazione dei figli. Tuttavia, alcune donne attirano su di sé anche inconsapevolmente la responsabilità e si lamentano, poi, che gli uomini vi si sottraggono e non vedono le cose da fare. La zona d'ombra della responsabilità è il controllo. Alcune donne esercitano il controllo, perché tutto proceda come loro immaginano che debba essere. Molte madri risolvono tutte le questioni esteriori e vogliono avere tutto in ordine, ma non esaudiscono nessuna delle proprie esigenze interiori. Avere tutto sotto controllo le tiene lontane dal conoscere e percepire sé stesse. E' importante che le donne imparino a togliersi il peso che portano e a condividere la responsabilità. Inoltre, devono ammettere di avere bisogno di aiuto e lasciare che un uomo svolga alcune cose in modo diverso da loro<sup>51</sup>»

Diffusa è ancora l'idea che l'uomo che si adopera nei lavori domestici perde la sua virilità e i suoi tratti maschili<sup>52</sup>.

Questa tendenza sta lentamente diminuendo tra gli uomini delle generazioni più giovani che si mostrano maggiormente disposti a svolgere i "lavori di casa", forse anche perché alcuni di loro avendo frequentato l'università lontano da casa, hanno imparato a cucinare, fare il bucato e in alcuni casi a stirare.

*"In parte questo sta cambiando, ci sono molti ragazzi che vivono da soli, vanno all'università. L'università è un elemento di emancipazione. Ci sono anche tanti ragazzi che portano la borsa di sudicio quando tornano [...]".*

Le donne considerano un compito e un dovere familiare e sociale anche la gestione e cura di genitori anziani, parenti stretti e se ne fanno carico, convinte di essere insostituibili in

---

<sup>50</sup> BUZZI, C., CAVALLI, A. DE LILLO, A. (a cura di), *Giovani verso il duemila: quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997, cap. IX.

<sup>51</sup> JAROSCH, L., GRÜN, A., *Op. Cit.*, p. 67.

<sup>52</sup> SLEPOJ, V., *op. cit.*, p. 86.

questa incombenza. I servizi sociali che vanno incontro a questo problema non bastano, sono scarsi in confronto all'emergenza e il bisogno in aumento nel mondo<sup>53</sup>.

*“riteniamo una cosa prettamente femminile; per cui la cura dei bambini e la cura degli anziani...questo è un grosso condizionamento culturale che è difficile comunque da cancellare, indipendentemente dal rapporto e dalla relazione che abbiamo in famiglia con il nostro compagno, marito. E' normale pensare che la cura venga fatta dalle donne”.*

Molte donne rinunciano alla carriera lavorativa, scegliendo un lavoro part-time, proprio per dedicarsi alla famiglia e agli anziani:

*“[...] la scelta del part-time è una scelta che viene fatta quasi forzatamente, per mancanza di servizi spesso le donne sono costrette – pur di rimanere nel mondo del lavoro – a scegliere un orario più confacente alle esigenze familiari”.*

*“questo part-time viene accreditato ad altro lavoro che è quel lavoro non riconosciuto (quello domestico e di “cura”). Il part-time lo prendono le donne perché sono più estensibili rispetto a certe cose, sono più sensibili [...] gli uomini si prendono più spazio per i giochi, le donne questo spazio lo dedicano a quelle attività domestiche...non hanno riserva di ludicità [...] Per l'altro verso perché io vedo il part-time delle donne una condizione che agevola la loro conciliazione di tempi. La vedo come una forma di accettazione del fatto che comunque quei compiti ti spettano, siccome non li reggi prendi il part-time. Il part-time da un lato è favorire dall'altro è un riconfermare che quella è roba che è tua. Ci sono delle donne che non lavorano affatto, io ne conosco parecchie...l'uomo che porta i soldi che poi la donna gestisce, questa è la dinamica. Chi tiene l'economia familiare è la donna perché è la donna che fa la spesa, accende e spegne lo scaldabagno, utilizza elettrodomestici”.*

*“[...] Per la gestione della casa, i lavori domestici, ci sono delle cose che sono ancora molto tipicamente femminili: la cucina, lavare, pulire dentro casa, mentre fare la spesa, la manutenzione, mobili, trasportare la roba [...]”.*

---

<sup>53</sup> SLEPOJ, V., *op. cit.*, p. 87.

*“Condizione legata comunque alla divisione dei ruoli dentro casa, il maschile e il femminile. Il maschile è quello che sta fuori casa e il femminile è “l’angelo del focolare”, della casa; è quella che va a lavorare ma comunque ha già organizzato il pranzo, la cena, ha riempito il frigorifero, ha portato i bambini a scuola, è andata anche a sentire come vanno a scuola i figli etc. Questo lo riscontro anche nelle coppie giovani, dato che continua a prevalere [...]”.*

*“[...]Non è equamente diviso, mandare avanti la casa è un impegno notevole, c’è un’evoluzione verso una buona organizzazione. [...] le donne contribuiscono a mantenere questo stato di cose perché non dicono organizziamoci ma dicono: “mi fai? Mi vai a prendere...mi porti il bambino a scuola? Ancora sono legate a questo “mi”, lo fai per me. Non si parla del nostro figlio ma del mio bambino [...]”<sup>54</sup>”*

Alla seguente domanda: “quali sono i motivi per i quali gli uomini fuori dal lavoro non aiutano la compagna?” è stato risposto:

*“perché la prima donna che avrebbe dovuto in qualche modo insegnarglielo non lo ha fatto. La prima donna non è la donna che l’uomo incontra, la ragazza, è la madre, la mamma...così come ha insegnato (invece) alle figlie. C’è una trasmissione generazionale di alcuni ruoli che è difficilissima da cambiare”.*

*“Sono milioni di anni che ce l’abbiamo sulle spalle, non è facile, né per la donna né per l’uomo, accettare di capire quale ruolo...alla fine si confonde il ruolo. Io vedo babbi un po’ mamme, mamme un pochino più babbo, confusione in questo [...]”.*

*“Per le donne più giovani emerge invece che alcune di loro non sanno fare le più comuni faccende domestiche”[...]. Le ragazze che si sposano o convivono è frequente che, o lo fanno fare a un’altra donna, o alla mamma una volta alla settimana (in case piccole dove tutto sommato non c’è tanto da fare)”.*

---

<sup>54</sup> Il mutamento in atto nella ridefinizione dei ruoli sessuali femminili e maschili ha portato a ritenere che alcune incombenze domestiche non fossero esclusivamente competenza della donna ma anche degli uomini. Persiste comunque una concezione culturale, anche se sta mutando il comportamento, per cui la donna stessa si sente titolare di quei compiti e così è vista dall’uomo che dice: «ti lavo i piatti, ti faccio il bucato» DI CRISTOFORO LONGO, G., MARIOTTI, L. (a cura di), *Modelli culturali e differenza di genere*, Armando Editore, Roma, 1998, p. 14.

*“motivi culturali, di pregiudizio...sono anche loro i figli di mamma e se una donna difende questo aspetto familiare di presenziare le attività domestiche, certo che non chiede ai figli di essere autonomi: Quindi chi non fa determinate cose ha in testa un pregiudizio che gli viene comunque comunicato, insegnato e inculcato dalla stessa mamma”.*

Si ritiene siano ancora numerosi i matrimoni riparatori incoraggiati dai genitori in caso di gravidanza; tali matrimoni sono destinati al fallimento a causa della giovane età e conseguente immaturità della coppia.

*“[...] se lei è incinta ancora sussiste di farli sposare, sono matrimoni destinati al fallimento. Questo ha ripercussioni sui figli che diventano più figli dei nonni che dei genitori. Non avvengono più in maniera grossa ma un minorene ha bisogno comunque anche per un aborto di avere il permesso dei genitori, questo non basta...se è minorene ha bisogno del consenso del tribunale dei minorenni. Non ce ne sono più di tanti di questi matrimoni riparatori però ce ne sono, anche perché non conoscono consultori che potrebbero dirgli come prevenire nascite, precauzioni [...]”.*

Per quanto riguarda il rapporto genitori-figli, rispetto al passato si nota una maggiore presenza dei “babbi” per la loro l’educazione: dialogo, partecipazione a colloqui sull’andamento scolastico, feste di compleanno, Natale, etc.

*“[...] anche nell’educazione dei figli, basta andare a vedere una mattina chi accompagna i figli a scuola e li va a prendere...è molto più egualmente distribuito. Nell’educazione dei figli è superato il fatto che il babbo interveniva solo se c’era qualche problema...«guarda che lo dico al babbo» è in via di estinzione. I babbi vanno ai colloqui, sono presenti a feste, riunioni, compleanni”.*

*“[...] Io vedo che c’è rispetto alla cura dei figli, l’educazione dei figli, la presenza maschile piuttosto cresciuta come qualità e come quantità [...]. In linea generale io vedo andando al parco a volte ad accompagnare mia figlia con i suoi bambini...io vedo tanti padri che prima magari era più difficile vedere, a volte anche padri soli senza la mamma. In questo credo che giochi tanto anche la consapevolezza, la formazione. Dove c’è consapevolezza del valore dell’educazione del figlio, del valore della famiglia, certo c’è una presenza ricercata e voluta anche a prezzo di sacrificio [...]”*



Un altro aspetto interessante emerso, riferito alle generazioni più giovani, è il forte attaccamento di questi a oggetti e beni materiali: automobile provvista di accessori all'avanguardia, telefono cellulare, oggetti per la casa, etc.; pare sia stata lasciata un pò in “ombra” l’interiorità della coppia, i loro sentimenti ed emozioni, la comunicazione di questi. Le generazioni più giovani sono ossessionate dall’ *avere* certi oggetti che hanno visto nelle pubblicità in televisione, riviste. C’è un crescente conformismo anche per quanto riguarda l’organizzazione del matrimonio che deve essere *in un certo modo*, seguire regole fisse, convenzionali. L’I. esprime molto chiaramente questo atteggiamento:

*“L’ambiente domestico viene visto generalmente come un aggregato di oggetti [...]. Più che di dinamiche di cucinare, lavare i piatti<sup>55</sup> – perché la maggior parte tendono ad andare fuori o avere dei pasti quasi “pre-masticati”, minestrone pronti, pizze. Siccome si è impostato tutto sul fuori, l’involucro...però ora è rimasto scoperto il dentro della persona e del rapporto [...] «come mi relaziono con la mia compagna?», c’è un investimento prima a livello economico e poi umano «dev’essere così, il matrimonio deve essere così...se non m’invitano tante persone [...] è come acquistare una macchina». [...] prima di entrare dentro casa si devono superare tutte le tappe estetiche, il matrimonio deve essere “fico<sup>56</sup>”, si deve rispettare un certo circuito, raggiungere un certo livello esteriore di possesso di oggetti. E poi ancora i figli non ci sono!”.*

C’è una certa consapevolezza, da parte di psicologi e medici, dell’influenza che i mass media esercitano soprattutto sulle ragazze. I modelli di bellezza femminile presentati le fanno percepire inadeguate e inferiori. Questo risultato è in linea con le teorie esposte in precedenza.

*“[...] Molte ragazze e ragazzi sono pesantemente ostacolati dall’idea di non essere bellissimi o abbastanza belli per il proprio partner. Insistenza sugli aspetti legati alla cura di sé, alla cura del corpo, al desiderio di avere una figura fisica simile in qualche modo a quella dei modelli dominanti che comunque vengono pesantemente riproposti dappertutto attraverso i mezzi di comunicazione...dove certamente non sono i corpi in decadenza o i corpi imperfetti. L’imperfezione fisica è vissuta come un grande ostacolo, perfino come un’inibizione alla sessualità. Ci sono ragazzi e ragazze che quando si tratta di passare a*

---

<sup>55</sup> Per l’ I. non c’è un problema di organizzazione e condivisione di compiti domestici perché le nuove generazioni ricorrono, ad esempio per quanto riguarda la cucina e l’alimentazione, a “cibi pronti”, precotti o come abbiamo visto nelle pagine precedenti si fanno aiutare nella pulizia e il bucato, o da una persona di servizio, o dalla mamma di uno dei due.

*una relazione più sociale, tipo essere corteggiati in pubblico, andare al cinema insieme, uscire in gruppo – quando la sessualità da sempre ha una dimensione più intima mettere letteralmente a nudo il proprio corpo, sé stessi – hanno un mare di problemi, difficoltà, timori, vere e proprie inibizioni, timori di essere giudicati, essere smascherati nei propri difetti invisibili nascosti attraverso la cosmesi, l’abbigliamento [...]”.*

*“anche i mass media sono i grossi responsabili di questi condizionamenti; se penso a quelle forme di pubblicità che ancora continuano a presentare la donna come un oggetto o per il suo corpo, per il suo aspetto o per la sua taglia. La donna è sempre molto utilizzata e mal utilizzata in questo senso a mantenerla sempre in una condizione di essere oggetto dei desideri dell’uomo ad esempio”.*

*“[...] Se le donne avessero presente qual è il loro valore non si presterebbero assolutamente. [...] i modelli che si impongono con la pubblicità anche nell’infanzia, quelli per il maschio un potenziamento dell’aggressività, competitività [...] mentre invece per la bambina, oltre a incanalarla verso il suo ruolo...anche una proposta di adultizzazione dei comportamenti esteriori che finisce per accorciare, contrarre il periodo invece dell’infanzia e che poi riducendosi non permette invece di capitalizzare nel futuro quel bagaglio importantissimo della crescita; per cui finisce per avere un’adultizzazione precoce sul piano del comportamento e quindi poi ad avere un comportamento nell’adolescenza quasi all’infinito...mancando lo spazio per vivere un’infanzia piena con tutto quello che consegue [...]”.*

Parlare della sessualità sembra rappresenti ancora un tabù anche per i giovani, che ne vengono a conoscenza perlopiù tramite gli amici. Si ritiene diffusa la tendenza a vivere rapporti sessuali in modo “meccanico”, senza avere il tempo di approfondire la conoscenza reciproca, il corpo sembra distaccato dall’interiorità della persona.

*“Generazioni nuove non conoscono ancora il sesso, ce lo facciamo raccontare dall’amico, c’è un tabù generalizzato nell’affrontare questo aspetto; anche genitori usciti dal sessantotto<sup>57</sup>...non è semplice affrontare questi temi, né i ragazzi conoscono a fondo queste strutture che potrebbero dare una mano al riguardo, consultori giovanili [...]ridotto la*

---

<sup>56</sup> Organizzato bene, originale, da far invidia agli altri.

<sup>57</sup> Nel 1968 c’è stata la rivoluzione giovanile, i ragazzi chiedevano maggiore libertà sessuale, rispetto alle famiglie troppo severe e soprattutto uguali diritti tra uomini e donne

*sessualità più a un fatto meccanico, più che di visione globale della persona [...] che esprime veramente sé stessa in modo più completo e molto più globale”.*

Spicca un altro pregiudizio: gli uomini che hanno rapporti sessuali con più di una donna sono visti sotto una luce positiva, ammirati e stimati da tutti, mentre se si inverte il discorso sulla donna viene immediatamente condannata e classificata come “non seria”, “poco di buono” etc.

*“l'uomo può provare grandi emozioni, la donna invece deve stare al suo posto...questo non cambierà mai”.*

In conclusione si può affermare che è stata riscontrata una certa corrispondenza dei risultati emersi (memorie e interviste) con le teorie precedentemente esposte. Si ha uno scorcio di panoramica del cambiamento, negli ultimi anni, del pregiudizio nei confronti della donna.

Il lavoro di ricerca ha rilevato una mancanza di consapevolezza da parte delle donne rispetto ai condizionamenti con i quali hanno a che fare ogni giorno. Esse vivono dentro modelli predefiniti senza riflettere se siano giusti o meno, senza chiedersi se quel modello culturale che hanno accettato sia ciò che davvero desiderano, vogliono.

## **6. Equilibrio tra maschile e femminile**

*“Ciascun essere vivente, indipendentemente dal suo sesso biologico, ha in sé due componenti energetiche complementari, quella femminile e quella maschile. Non si tratta di due poli in opposizione, ma due forze sinergiche, ambedue indispensabili per lo sviluppo armonico dell'individuo”<sup>58</sup>*

In passato, come è stato già esposto, venivano accettati solo alcuni aspetti e tutto ciò che era opposto a questi, è stato sempre percepito anche come contrastante: uomo/donna, occidente/oriente, ragione/sentimento, avere/essere, pensare/sentire, materiale/spirituale, pubblico/privato, destra/sinistra (E. CHELI 2001). La visione olistica<sup>59</sup> non vuole creare polarizzazioni ma piuttosto integrazioni tra tali gli opposti. Per rimanere in tema con questo saggio, mi soffermo sulla prima opposizione riportando i contributi di coloro che hanno intravisto nell'integrazione di aspetti maschili e femminili, una via di uscita al conflitto.

---

<sup>58</sup> GARAVAGLIA, S., *L'abbraccio al femminile*, [www.duepiù.net/magazine/garavaglia\\_1.htm](http://www.duepiù.net/magazine/garavaglia_1.htm).

Al maschio è stato per secoli insegnato:

«[...] a sottolineare solo certi aspetti della sua personalità, improntati perlopiù a rudezza, forza, finanche a grossolanità e a reprimere altri basati su sensibilità, emotività, dolcezza. Analogamente la donna doveva enfatizzare rassegnazione, remissività e seduzione, mettendo a tacere iniziativa, propositività, determinazione. Questa modalità penalizzava entrambi i sessi: l'uomo doveva censurare ogni emozione, privandosi della sensualità e dell'amore, la donna doveva ignorare autonomia ed espressività, soprattutto se legata alla sfera sessuale. Gli stereotipi al riguardo erano – e purtroppo sono ancora – molti<sup>59</sup>».

Poi di colpo la rivoluzione che ha sconquassato la centralità dei maschi e delle femmine, spingendo la donna a rifiutare la propria energia femminile e l'uomo a rinnegare quella maschile. L'uomo ha dentro sé, oltre ai suoi aspetti maschili, anche aspetti femminili così come la donna ha dentro sé aspetti maschili.

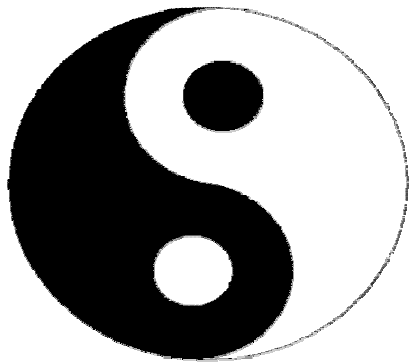
L'energia maschile, lo Yang si muove verso l'esterno a dar vita alla manifestazione e all'azione, quella femminile, lo Yin, è orientata verso l'interno, il contatto con la propria e altrui interiorità. L'equilibrio in cui ciascuno di noi dovrebbe tendere è la fusione, la complementarietà dei due poli. Molti capi di stato in ogni tempo hanno agito per affermare il loro potere e lo hanno fatto perché il loro mondo interiore si era congelato, protesi com'erano verso l'esterno. Com'è possibile continuare ad uccidere, distruggere, a dominare se si è attenti ai valori interiori, se si riesce a creare un contatto empatico tra sé e gli altri, se si è in relazione con il proprio corpo e la propria anima? L'uomo tende a dare spazio alla propria energia maschile senza rendersi conto di una parte di sé che esiste e che sta dormendo sotto i bombardamenti e gli omicidi<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> Cfr. CHELI, E., *Olismo e riduzionismo*, in corso di pubblicazione.

<sup>60</sup> RUSPINI, E., *Le identità di genere*, Carocci, Roma, 2003.

<sup>61</sup> GARAVAGLIA, S., *op. cit.*



La donna ha fatto emergere, portato alla luce, la parte maschile in sé attraverso la corrente femminista; oggi le donne danno spazio alla ragione, la determinazione, il coraggio senza rinunciare alla propria femminilità (dolcezza, sensibilità, emotività etc.). Gli uomini invece faticano ad accettare la loro parte femminile e vivono una “confusione di ruolo”; essi sono stati costretti a mettere in discussione la loro superiorità, il loro dominio, ma ancora sono lontani a far emergere i loro sentimenti, le loro debolezze perché è ancora viva l’aspettativa sociale dell’uomo rude, duro, che dà sicurezza. Femmina e maschio, come Yin e Yang, non possono esistere di per sé ma debbono manifestarsi unicamente nella reciproca dinamica influenza: uno degli elementi della coppia è definito unicamente dalla contemporanea presenza del suo opposto/complementare ed il senso della coppia sta unicamente nell’equilibrio armonico dei due<sup>62</sup>.

«Non si tratta di negare le differenze, bensì di riconoscerle anche dentro di sé, di non alienarle e di contribuire a compensarle con l’aiuto dell’altro»<sup>63</sup>.

Per concludere possiamo affermare che la consapevolezza dei condizionamenti socio-culturali e delle dinamiche interpersonali può ridurre gran parte dei conflitti ancora oggi esistenti, compreso quello tra uomini e donne. Per acquisire questa consapevolezza è possibile leggere libri o frequentare seminari o corsi sull’argomento. Presso l’Università di Siena all’interno del Progetto CO.R.EM. (diretto dal Prof. Enrico Cheli) sono stati creati negli ultimi anni vari corsi di perfezionamento e un Master incentrato sulle dinamiche interpersonali. Inoltre sul sito web [www.relazioniinarmonia.it](http://www.relazioniinarmonia.it) è possibile usufruire del

---

<sup>62</sup> GARAVAGLIA, S., *op. cit.*

servizio di counseling on-line gratuito – gestito da un gruppo di counselor specializzati – per risolvere problemi di relazione sul lavoro, a scuola, in famiglia e ogni genere di conflitto.

### **Riferimenti bibliografici**

- ALLPORT, G. W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- BAGNASCO, A., BARBAGLI, M., CAVALLI, A., *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- BARBAGLI, M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XI al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- BONINO, S., *Giovani donne d'oggi*, Psicologia Contemporanea, Giunti, Novembre-Dicembre, n. 186, 2004.
- BUCCIONI, I., (a cura di) *Relazionarsi oggi: strumenti di consapevolezza e comunicazione*, Associazione Nazionale Counselor Relazionali, Comune di Firenze, 2004.
- BUZZI, C., CAVALLI, A. DE LILLO, A. (a cura di), *Giovani verso il duemila: quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- CHELI, E., *Dietro le maschere*, Compagnia degli Araldi, Firenze, 1998.
- CHELI, E., *Difendersi dai media senza farne a meno*, in corso di pubblicazione.
- CHELI, E., *L'età del risveglio interiore. Autoconoscenza, spiritualità e sviluppo del potenziale umano nella cultura della nuova era*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- CHELI, E., *Olismo e riduzionismo*, in corso di pubblicazione.
- CHELI, E., *Teorie e tecniche della relazione interpersonale*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- CIONI, E., MEINI, M., PESCAROLO, A., TRONU, P., *Famiglie in mutamento, forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- CRESPI, F., *Teoria sociologica e socializzazione del potere*, Angeli, Milano, 1977.
- D'AMELIA, M. (a cura di), *Storia della maternità*, Laterza & Figli, Roma-Bari, 1997.
- DI BLASIO, P., *Psicologia del bambino maltrattato*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- DI CRISTOFARO LONGO, G., MARIOTTI, L., *Modelli culturali e differenze di genere*, Armando, Roma, 1998.

---

<sup>63</sup> PELAMATTI, L., PELUSO, A., *Gonna e pantaloni. Maschile e femminile nella coppia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004, p. 81.

- DINI, V., *I segni della memoria sociale. Un approccio alle fonti orali e alla cultura materiale nelle attività del Centro Interregionale di studi e ricerche della civiltà appenninica (Sestino – Arezzo)*, Contributi dell'Istituto di psicologia, Facoltà di Magistero, Arezzo, 1990.
- DINI, V., e SONNI, L., *Immaginario e realtà nella cultura agropastorale. La Madonna del Parto di Monterchi*, IANUA, Roma, 1985.
- DINI, V., *Il potere delle antiche madri*, Boringhieri, Torino, 1980.
- DINI, V., *L'eredità magico-religiosa e i modelli protettivi*, Logosistemi, Arezzo, 1988.
- DINI, V. (a cura di), *Luoghi e voci della memoria collettiva. Per un archivio dei saperi e dei vissuti della cultura Valtiberina Toscana*, Documentazione raccolta nei comuni di Sestino e Monterchi dall'anno 1978, Istituto Interregionale di studi e ricerche della civiltà Appenninica, Litografia Valdarnese, San Giovanni Valdarno, Arezzo, 1990.
- DINI, V., e LENZI, R., "Metabolismo socio culturale di una comunità dedita alla questua", in «*Scriptoria*», rivista di cultura, Arezzo, anni 1968, 1969.
- DOUGLAS, M., *I simboli naturali*, Einaudi, Torino, 1979.
- ERIKSON, E., *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1967.
- FLANAGAN, C., *La socializzazione infantile*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- FORMENTI, L., *La formazione autobiografica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A., Milano, 1998.
- FROMM, E., *Avere o essere*, Mondadori, Milano, 1977.
- GARAVAGLIA, S., [www.duepiù.net/magazine/garavaglia\\_1.htm](http://www.duepiù.net/magazine/garavaglia_1.htm)
- GIANINI BELOTTI, E., *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano, 1973.
- GIDDENS, A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- GOLEMAN, D., *Intelligenza emotiva. Che cos'è perché può renderci felici*, RCS Libri S.p.A., Milano, 1996.
- HOOKS, B., *Tutto sull'amore*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- JAROSCH, L., GRÜN, A., *Regina e selvaggia. Donna vivi quello che sei!*, San Paolo, Milano, 2005.

- KINGMA, R. D., *Il futuro dell'amore. Il potere spirituale delle relazioni intime*, Gruppo Futura, Milano, 2000.
- MACIOTI, M. I. (a cura di), *La ricerca qualitativa nelle scienze sociali*, Monduzzi Editore, Bologna, 1997.
- MACIOTI, M. I. (a cura di), *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli, 1995.
- MELUCCI, A., *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano, 1994.
- NESTI, A. (a cura di), *Potenza e impotenza della memoria*, Tibergraph editrice, Arezzo, 1998.
- NOTARI, D., *Donne da bosco e da riviera*, Edizioni Parco del Gigante, Felina, Reggio Emilia, 1998
- PELAMATTI, L., PELUSO, A., *Gonna e pantaloni. Maschile e femminile nella coppia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004.
- PLATONE, *Simposio*, Laterza & Figli, Roma-Bari, 1996.
- RENZI, G., ed A. A., *Sestino, quarant'anni di Repubblica (1946-1986)*, Biblioteca comunale di Sestino, Sant'Angelo in Vado, 1986.
- ROMANA PUGGELLI, F., *Spot generation. I bambini e la pubblicità*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- ROSSI, B., *Pedagogia degli affetti*, Laterza & Figli, Roma-Bari, 2002.
- SCHELLENBAUM, P., *La ferita dei non amati*, red edizioni, Novara, 1991.
- SCHWARTZ, H., e JACOBS, J., *Sociologia qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- SLEPOJ, V., *Le ferite delle donne*, Mondadori, Milano, 2002.
- STONE, H., STONE, S., *Tu & Io, incontro, scontro e crescita nelle relazioni interpersonali*, Compagnia degli Araldi, Firenze, 1999.
- THÉBAUD, F. (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Laterza & Figli, Roma, Bari, 1997.